

INTERVENTO PER IL CONVEGNO “ROMA CITTA’ RECIPROCA” del 23 giugno 2012

Parco della Musica. Sala Petrassi.

*Saluto al cardinale Vicario*

*Saluto a tutti gli intervenuti*

Chi siamo.

Il 2 dicembre 2011,  **tredici**  organizzazioni, realtà non profit di ispirazione cristiana, coordinati dalla Caritas, organismo pastorale della Chiesa di Roma abbiamo sottoscritto un documento programmatico e lo abbiamo inviato esplicitamente alla comunità cristiana. Le organizzazioni che costruiscono reti di solidarietà sociale per le persone marginali e nel disagio sono: **Comunità di S.Egidio, Comunità Capodarco di Roma, Movimento dei Focolari - Roma, Centro Astalli, Fondazione Don Gnocchi, Opera Don Guanella, Opera Don Calabria, Compagnia delle Opere di Roma e Lazio, ACLI di Roma, Fondazione Don Luigi di Liegro, Società San Vincenzo De Paoli, Borgo Ragazzi Don Bosco.**

A me il compito di essere il “presta parola”, la voce sintesi delle istanze e delle ricchezze di tutti.

Abbiamo voluto fortemente questo cammino comune perché ci sembra **l’inizio della cultura della Comunione**. Ne abbiamo veramente molto bisogno.

A voi è stata già consegnato il documento delle proposte per una convivenza fraterna e cristiana.

Prima di tutto: Cosa significa la sigla “Roma città reciproca”.

Avremmo potuto utilizzare anche la dizione “Roma città solidale”. Le due parole non si escludono, non sono contrastanti o alternative. Però intendiamo con la parola **reciprocità** quel tipo di socializzazione in cui l’istituzione è impegnata nella produzione di servizi mediante la massimizzazione dello scambio tra le persone. La parola solidarietà ci è sembrato che individui quel tipo di socializzazione in cui l’istituzione agisce per contrastare le disparità sociali, economiche, culturali ecc. tra le varie persone che compongono la società. Abbiamo voluto, dunque, utilizzare la parola reciproca perché ci è sembrato che dicesse in maniera più vera il rapporto che vogliamo instaurare tra le varie facce. Massimizzazione dello scambio tra realtà. *Ad intra* nella realtà ecclesiale. *Ad extra* con la città nella quale il Signore ci ha dato di vivere.

Come ci proponiamo.

Vogliamo subito sbaragliare il campo da possibili distorte letture del nostro convenire.

- Noi non siamo e non vogliamo essere visti come gli autovelox della morale sociale.
- Noi non siamo e non vogliamo essere visti come i barellieri della città.

Noi ci sentiamo gli osservatori ed i servi di questa città per costruire una “convivenza fraterna e cristiana”. Ci sentiamo i facilitatori di inclusione sociale con le nostre forti motivazioni e competenze professionali. Vogliamo essere, come ha esortato Benedetto XVI per il quarantesimo

della Caritas Italiana, “sentinelle *capaci di accorgersi e di far accorgere*, di anticipare e di prevenire, di sostenere e di proporre vie di soluzione...”.

Vogliamo parlare soprattutto alla comunità cristiana che in qualche modo è rappresentata oggi in questo luogo. Per sottolineare le ricchezze della sua presenza nella città di Roma e far conoscere le criticità dei luoghi della emarginazione e della sofferenza.

Ecco il senso di questa giornata di riflessione.

Abbiamo la coscienza dei limiti. Abbiamo iniziato il documento dicendo di sentire “la necessità di interrogarci sulla nostra presenza, senza paura di evidenziare le criticità delle nostre azioni e di quelle del territorio”..

### 1. Le criticità delle nostre azioni: quali possono essere? E perché metterle in risalto?

Uso due immagini, che a me sembrano efficaci per far comprendere un pensiero.

- La prima immagine: si dice che oggi non esistono quasi più usurati. Molti sono usurati e anche usurai. Cioè. Oggi la grande usura, per la furbizia degli imprenditori del malaffare, si è raffinata. Non esiste più la domanda diretta che fa sì che scatti la denuncia ed il percorso di soluzione dell’usura. Oggi si chiede un prestito e alla persona alla quale viene concesso è chiesto di restituire con congrui interessi ad una seconda persona, alla quale è chiesto di restituire ad una terza con gli interessi, e così via fin quando la somma finale aumentata a dismisura non ritorna al primo della catena. In questo modo nessuno potrà denunciare perché ogni persona è allo stesso tempo usurato ed usuraio.
- Con una diversa immagine si può dire: tutti siamo corrotti e corruttori. Per spiegarmi faccio l’esempio riportato dal Prof. Vittorino Andreoli: “se siamo in autostrada e andiamo a duecento all’ora, vorremmo che non esistesse nemmeno l’ombra di un poliziotto, che diventa semplicemente un persecutore. Ma quando qualcuno sporca con uno spray la facciata della nostra casa di proprietà, allora ci domandiamo arrabbiati dove sono i poliziotti e vorremmo che ci fossero tre pattuglie in assetto antisommossa e un carabiniere a cavallo”.

E’ ovvio allora che il primo passo da fare e la prima riflessione che ci proponiamo è quella di guardarci dentro e di prendere delle decisioni ferree. Roma è nota nella storia cristiana come il luogo del martirio, non solo dei fondatori di questa Chiesa, ma di tanti che hanno disprezzato la vita per mantenere fede a Cristo. Lo diciamo nel documento: “La storia di Roma cristiana è testimone di quanti hanno lavorato e donato la vita”. Il primo grande impegno che mi permetto di suggerire oggi è quello che chiamerei martirio. Non ci è richiesto il martirio con l’effusione del sangue. Oggi ci è chiesto un altro tipo di **martirio** che definisco il martirio della legalità, della eticità, della giustizia.

Siamo pronti per un impegno serio per costruire una comunità più giusta e più umana?

“Abbiamo bisogno- ha detto il Cardinale Bagnasco il 14 marzo parlando nello stabilimento di Ansaldo Energia – di un supplemento di animo perché non basta individuare la via giusta, ma è necessario avere forza per camminare sulla via giusta”.

E' dunque necessario batterci perché si abbandoni il falso idolo del ben-essere in favore del ben-vivere.

## 2. Le criticità che vediamo nella nostra società.

Siamo consapevoli dell'enormità dei problemi della nostra città. Lo abbiamo scritto. Faccio un esempio. Roma è la provincia italiana con il più alto numero di minori (709.000), in una regione, il Lazio, dove quasi 100.000 bambini e adolescenti - ben il 10% - vive in povertà relativa.

La recessione è un dato di fatto. La distanza tra chi ha molto e chi non ha il necessario è conosciuto come è conosciuta l'arroganza di chi mette in mostra il superfluo schiaffeggiando i poveri nelle loro difficoltà.

Fra poco, dopo di me, con le competenze pluriennali che hanno ci renderanno edotti sui grandi nodi. Don.....( qui sono presentati gli interventi degli altri relatori...)

Accanto all'ascolto, o forse prima ancora, è necessario renderci conto che nella nostra società emerge sempre di più, prepotentemente, la realtà di nuove povertà.

E' una crisi di valori che non è meno disastrosa di quella della povertà.

Ma non riusciremmo a comprendere bene i temi che saranno toccati se non avvertiamo queste criticità che ad esse sottostanno.

Ne elenco alcune:

- a) Valori come la solidarietà e la giustizia che sono stati un tempo quelli fondanti la nostra società si sono annacquati. Per cui si assiste ad un processo sconcertante. Il benessere sembra che riduca la memoria e faccia dimenticare che proprio grazie a quei valori il benessere si è diffuso. **Cresce così la cultura del “ mi è dovuto” e si sfuma la cultura del dovere. Cresce la cultura dell'attesa...( il che non è positivo nemmeno per i senza dimora) e rimane in ombra la cultura del fare.**

E' necessario riportare il giusto equilibrio tra diritti e doveri.

- b) La seconda grande criticità. Si sta trasformando e affermando una cultura che sostituisce il legittimo interesse al diritto e il contratto al *munus* comunitario. Ne scaturisce una cultura commerciale. Ti do; tu che cosa mi dai? Il linguaggio anche nell'apparato pubblico si trasforma e il cittadino non diventa nemmeno più utente, ma cliente. Si perde così la dimensione del servizio.
- c) La terza grande criticità della nostra società. L'idea di libertà si altera e si trasforma dallo spazio in cui i membri della comunità esercitano la propria responsabilità alla rivendicazione di una “libertà da...” Così la libertà non è più l'ambito in cui si sceglie il proprio futuro e si lavora per realizzarlo, costruendo relazioni sociali e familiari, ma diventa un sottrarsi alla relazione con l'ambiente e con le persone. La sfera privata viene protetta e si arriva addirittura a rivendicare la “libertà” di mettere in atto comportamenti che nello stesso momento si giudicano pubblicamente riprovevoli legittimando doppie morali che alla lunga rendono inconsistente anche il fondamento delle presunte pubbliche virtù, con esito nel quale non esistono strumenti, né consenso, per affermare che cosa sia giusto e che cosa sia sbagliato, che cosa sia bene e che cosa male.

Ma una comunità, locale o internazionale, che si richiude in se stessa e in cui i membri cercano di sottrarsi alla relazione di responsabilità, ben presto cessa di essere una comunità” ( Carlo Moro ?)

Sul “Corriere della Sera ” del 18 giugno 2012 il regista greco Giorgos Georgopoulos parlando della crisi in atto in quella nazione dice: In Grecia “ Ogni famiglia è un castello fortificato che tiene fuori l’estraneo, lo straniero. Chiedete a un padre perché evade le tasse? Risponde: lo faccio per i miei figli. Non c’è il senso della comunità”.

Conosciamo quindi le nostre criticità. Ma ancora con tenacia e con fiducia riaffermiamo la nostra disponibilità a servire la città di Roma. Confermiamo l’altro aspetto della medaglia , e per questo ci vede riuniti. Confermiamo la generosità e l’apertura di Roma, metropoli sensibile, solidale ed accogliente.

Nel **messaggio di Quaresima** che il Papa ha inviato quest’anno a tutte le chiese del mondo dice:” Il grande comandamento dell’amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è figlio di Dio: l’essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede deve portarci a vedere nell’altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore”.

San Paolo duemila anni fa a noi romani raccomandava: “La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità”.

Da queste riflessioni è scaturito il documenti che avete nelle vostre mani.